

## **Industria e sistemi locali manifatturieri in Sicilia**

di ADAM ASMUNDO

*Relazione presentata al Convegno*  
*“Distretti industriali: potenzialità di sviluppo in Sicilia?”*  
*Palermo, Villa Zito, 4 dicembre 2001*

1. Introduzione - 2. Industria e territorio in Sicilia - 3. La dotazione infrastrutturale - 4. Sistemi locali e localismi emergenti - 5. Conclusioni

### 1. Introduzione

Nonostante gli evidenti progressi degli ultimi anni, il panorama industriale siciliano continua ad essere caratterizzato da una forte discontinuità e da diffusi sintomi di debolezza. La discontinuità è innanzi tutto territoriale: esistono infatti aree più forti, nell'ambito delle quali il processo di crescita è palesemente più agevole, e aree deboli, nelle quali settori produttivi che altrove registrano risultati positivi non riescono ad affrancarsi da una condizione di relativa arretratezza.

Nell'analisi dello sviluppo territoriale italiano degli ultimi decenni è scontato il riferimento all'evoluzione avvenuta nei sistemi locali del lavoro (SLL), i cui confini vengono costruiti dall'ISTAT misurando gli spostamenti delle persone dalla casa al lavoro. Nell'ultimo decennio la diffusione dei sistemi forti e intermedi si è intensificata in tutta Italia, con particolare evidenza nel Nord-Est e nel Centro, ma fenomeni espansivi si sono registrati anche in parte del Mezzogiorno e in Sicilia. Elemento comune ai sistemi locali più dinamici è l'aver realizzato, in presenza di una serie di fattori favorevoli, un'interazione positiva tra industria manifatturiera e servizi alle imprese. Per altri versi, va notato come la correlazione positiva con l'intensità delle politiche d'incentivazione alle imprese risulti piuttosto limitata.

Lo sviluppo industriale locale, peraltro, presenta un punto debole: non è consapevolmente organizzato. Le forze spontanee che hanno favorito una fase anche lunga della crescita s'imbattono oggi in una serie di problemi: le infrastrutture, l'impatto ambientale, la formazione del personale, il ricorso a manodopera qualificata. Tutti problemi che le imprese,

da sole, non sono in grado di risolvere. *Problemi ai quali cercheremo oggi di dare una risposta.*

## 2. Industria e territorio in Sicilia

Il PIL siciliano rappresenta nel 2000 il 5,8% di quello nazionale, una percentuale sostanzialmente invariata dalla seconda metà degli anni Ottanta. E' una quota analoga a quella del valore aggiunto in complesso, ma nell'ambito dell'articolazione di quest'ultimo si sono registrate, nel tempo, variazioni talvolta significative.

la Tavola 1 presenta una sintesi efficace della **composizione della produzione, degli investimenti e dell'occupazione** nei principali settori, con un confronto tra i dati regionali e quelli nazionali.

Tavola 1 - Valore aggiunto, investimenti, occupazione  
composizione percentuale 2000\*

	valore aggiunto		investimenti		occupazione	
	Sicilia*	Italia	Sicilia*	Italia	Sicilia*	Italia
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>5,5</b>	<b>3,2</b>	<b>3,5</b>	<b>4,4</b>	<b>9,3</b>	<b>4,8</b>
Agricoltura, caccia e silvicoltura	--	--	3,0	4,2	8,5	4,7
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	--	--	0,5	0,2	0,8	0,2
<b>Industria in senso stretto</b>	<b>12,7</b>	<b>24,4</b>	<b>17,2</b>	<b>26,9</b>	<b>11,2</b>	<b>23,1</b>
Estrazione di minerali	0,2	0,4	0,5	0,8	0,2	0,2
Industria manifatturiera	9,3	21,5	13,4	22,2	10,3	22,3
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1,7	2,2	1,9	2,5	2,1	2,1
- Industrie tessili e dell'abbigliamento	0,3	2,3	0,2	1,9	0,6	3,4
- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	0,0	0,6	0,0	0,4	0,1	1,0
- Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	0,4	1,5	0,6	1,6	0,4	1,3
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2,7	2,1	4,3	2,8	1,0	1,1
- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,8	1,4	2,7	1,8	1,2	1,3
- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	0,8	3,0	1,0	3,3	1,3	3,3
- Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	1,6	5,9	1,1	5,7	2,2	5,7
- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	0,9	2,7	1,5	2,4	1,6	3,0
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	3,2	2,4	3,3	4,0	0,8	0,7
<b>Costruzioni</b>	<b>5,8</b>	<b>4,9</b>	<b>1,8</b>	<b>3,0</b>	<b>6,9</b>	<b>6,5</b>
Servizi in complesso	77,2	67,5	77,5	65,7	72,0	65
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat e \*ns. stime su dati Istat, sistema SEC95

Il settore primario (9,7% della produzione nazionale del settore nel 2000) si è significativamente evoluto nell'ultimo decennio, mantenendo sostenuti livelli di produzione lorda vendibile ma, soprattutto, evidenziando decisi passi avanti sotto il profilo qualitativo. Da un

punto di vista strutturale sono state introdotte innovazioni di processo per il miglioramento qualitativo di alcune produzioni, ma allo stesso tempo il comparto ha sviluppato processi di integrazione verticale e di filiera, industriale e commerciale, che ne hanno rafforzato la capacità produttiva e di penetrazione sul mercato.

Diversa, come è noto, è la posizione dell'industria manifatturiera, che in termini produttivi contribuisce al totale nazionale con un modesto 2,9%. Ha un peso del 12,7% sul valore aggiunto, del 17,2% sugli investimenti e dell'11,2% sull'occupazione regionale. Sono dati significativamente bassi, indicativi di una struttura industriale debole.

Il peso dell'industria delle costruzioni sul totale nazionale è invece piuttosto alto (e si posiziona intorno al 6,7% del totale nazionale nel 2000). Si tratta di un dato tipico delle economie in ritardo di sviluppo, nelle quali prevalgono i comparti più tradizionali.

Anche **sotto il profilo dinamico** il quadro complessivo appare piuttosto modesto e risente solo in parte della vivacità di alcuni comparti. Per quanto riguarda, in particolare, l'industria in senso stretto, tra il 1990 e il 2000 il valore della produzione è aumentato di quasi il 20%, ma il contributo del settore alla formazione del prodotto regionale rimane marginale, insufficiente ad imprimere un impulso sostanziale al processo di sviluppo.

In ambito industriale, tuttavia, alcune dinamiche produttive risultano sensibilmente più vivaci di quelle medie nazionali, e non sempre in ragione del basso livello di partenza. Questo è avvenuto, in particolare, per

- alimentari e bevande, che a fine periodo segnalavano un valore della produzione del 54,3% superiore a quello del 1990, a fronte del più modesto 19,9% nazionale;
- industrie tessili e dell'abbigliamento, +11% contro il +6,7% nazionale;
- carta, stampa e editoria, +79,2% rispetto al 24,6% nazionale;
- raffinerie, industrie chimiche e farmaceutiche, +7,8% contro il 5,7% nazionale;
- lavorazione dei minerali non metalliferi, +53,5% contro il 16,8% nazionale;
- energia, gas e acqua, +36,9% rispetto al 22,4% italiano.

Sono comparti che in molti casi, in Sicilia come a livello nazionale, hanno un peso limitato sul valore complessivo della produzione, ma si tratta spesso di produzioni legate a vocazioni territoriali, e dunque di un certo interesse in una prospettiva di sviluppo locale.

Altri settori industriali (metallo e prodotti in metallo, macchine e apparecchi meccanici ed elettrici, legno e mobilio) hanno registrato risultati più modesti, soprattutto in rapporto alla contemporanea evoluzione nel resto del Paese.

L'analisi dei coefficienti di **specializzazione settoriale**<sup>1</sup> (Tav. 2) mostra una situazione nel complesso più debole di quella del Mezzogiorno.

---

<sup>1</sup> Misurati in termini di concentrazione relativa di addetti al settore, cfr. nota alla Tav. 2

La prima e più evidente specializzazione è quella relativa alle imprese che operano nel settore primario (183,6), sia in campo agricolo (173,7) sia, soprattutto, nel comparto della pesca e acquacoltura, che presenta un coefficiente (468,9) dieci volte superiore alla media nazionale (46,6) e pressoché doppio rispetto alla media meridionale (238,5). Sono dati in linea con quelli della produzione e che riflettono, allo stesso tempo, una evidente vocazione, una tradizione locale e una posizione funzionale della Sicilia in ambito nazionale.

Tavola 2 – Coefficienti di specializzazione settoriale\*, 1999 – INDUSTRIA  
**Sicilia, Mezzogiorno, Centro-nord (Italia=100)**

	Sicilia	Mezzogiorno	Centro-nord
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>183,6</b>	<b>192,2</b>	<b>64,4</b>
<b>Industria in senso stretto</b>	<b>47,2</b>	<b>62,2</b>	<b>114,6</b>
Estrazione di minerali	88,8	107,1	97,3
Industria manifatturiera	44,8	60,6	115,2
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	94,2	100,9	99,6
- Industrie tessili e dell'abbigliamento	16,2	57,4	116,4
- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	5,5	60,9	115,1
- Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	29,7	43,7	121,7
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	82,1	62,6	114,4
- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	82,6	85,1	105,7
- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	40,7	53,2	118,1
- Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	37,0	52,4	118,4
- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	49,2	55,0	117,4
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	121,4	106,2	97,6
<b>Costruzioni</b>	<b>103,4</b>	<b>109,1</b>	<b>96,5</b>
<b>Servizi in complesso</b>	<b>112,5</b>	<b>105,8</b>	<b>97,7</b>

\*Coefficiente di specializzazione settoriale =  $((\text{addetti al settore Sicilia}/\text{occupati in complesso Sicilia})/(\text{addetti al settore Italia}/\text{occupati in complesso Italia})) * 100$

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Diversa è la situazione per quanto riguarda l'industria in senso stretto, per la quale il coefficiente risultante dalle elaborazioni (47,2) è sensibilmente inferiore alla stessa media meridionale (62,2), a fronte dell'evidente sovradotazione delle regioni centro-settentrionali (114,6). A un primo livello di disaggregazione, l'industria estrattiva risulta comunque più vicina alla media nazionale, mentre il divario relativo all'industria manifatturiera si rivela più ampio. Il dato d'insieme, tuttavia, è frutto di posizioni spesso molto diverse.

L'industria alimentare e delle bevande (94,2) è piuttosto vicina alla media del Centro-nord (99,6), mentre tessile abbigliamento (16,2), pelli e cuoio (5,5), carta, stampa e editoria (29,7), siderurgia e metallurgia (40,7), macchine e apparecchi (37) e legno e mobilio (49,2) presentano valori scarsamente significativi, spesso distanti dagli stessi indicatori medi meridionali.

Il confronto con i coefficienti relativi al Centro-nord (cfr. ancora Tav. 2) segnala, in generale, divari virtualmente incolmabili. Le eccezioni sono limitate ad alcuni settori di scala, come la raffinazione petrolifera e il chimico farmaceutico (82,1 contro 114,4), insediatasi negli '60 e '70 in seguito all'avvio delle politiche d'industrializzazione per poli, e la lavorazione dei minerali non metalliferi (82,6 contro 105,7).

Nel campo della produzione e distribuzione di prodotti energetici, gas e acqua, la specializzazione siciliana (121,4) segna un tasso superiore alla media delle altre regioni. Il dato, tuttavia, è fortemente influenzato dalla presenza di impianti di stoccaggio e distribuzione che servono anche altre regioni del Paese.

La concentrazione degli addetti al settore delle costruzioni (103,4), infine, non appare particolarmente elevata, ma probabilmente il dato ufficiale risente, più di quanto non avvenga in altre aree sul territorio nazionale, di una rilevante quota di "sommerso".

I dati di contabilità regionale disponibili non permettono un'**analisi del valore aggiunto disaggregata a livello provinciale**. E' possibile, tuttavia, attraverso opportune elaborazioni effettuate su altri dati attendibili (dati provinciali Ist. G. Tagliacarne, compatibili con i precedenti Conti regionali Istat a base 1990), costruire un quadro di sintesi del contributo delle diverse province alla produzione regionale nell'ultimo quinquennio, con una disaggregazione di massima per i principali settori (Tav. 3).

Tavola 3 - Composizione del valore aggiunto per provincia  
*peso percentuale medio 1995-2000\**

	VA agr	VA ind ss	VA costr	VA serv	peso % provincia sul VA regionale
Trapani	6,8	10,2	7,8	75,2	7,9
Palermo	2,7	12,2	4,8	80,3	25,6
Messina	3,2	12,9	8,7	75,3	15,3
Agrigento	7,8	7,8	11,5	72,9	7,5
Caltanissetta	7,8	13,5	4,1	74,6	4,7
Enna	8,3	9,7	10,5	71,5	3,3
Catania	3,5	12,1	5,3	79,2	20,7
Ragusa	17,0	12,4	3,9	66,8	6,8
Siracusa	8,0	20,2	5,3	66,4	8,2
SICILIA	5,5	12,7	5,8	77,3	100,0
ITALIA	3,2	24,4	4,9	67,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Ist. G. Tagliacarne e \*ns. stime

Una graduatoria teorica della capacità produttiva provinciale, stimata in base al valore aggiunto medio nel periodo 1995-2000<sup>2</sup> (Tav. 3, colonna 5), vede ovviamente in testa Palermo, con il 25,6% del totale regionale, seguita da Catania con il 20,7 e Messina con il 15,3%. A una certa distanza si trovano le altre sei province, che forniscono, complessivamente, un contributo che non raggiunge il 40%. Siracusa, Trapani, Agrigento e Ragusa producono ognuna tra il 7 e l'8% del valore aggiunto regionale, Caltanissetta ed Enna rimangono al di sotto del 5%<sup>3</sup>.

Anche sotto il profilo delle produzioni prevalenti la specializzazione provinciale presenta aspetti molto differenti, e la composizione del valore aggiunto raramente rispecchia quella media regionale.

Fatta 100 la media regionale, la **produzione agricola** prevale nettamente a Ragusa, seguita da Enna, Siracusa, Agrigento, Caltanissetta e Trapani.

La **specializzazione manifatturiera** risulta invece prevalente a Siracusa, seguita da Caltanissetta, e si posiziona intorno alla media regionale nelle altre province, per poi scendere nettamente ad Enna e Agrigento.

Il peso delle **costruzioni** tocca i massimi ad Agrigento ed Enna, seguite da Messina e Trapani. Tutte le altre aree si posizionano al di sotto della media generale.

**Un'ultima annotazione. Il rapporto tra il valore aggiunto manifatturiero e quello dei servizi vendibili è pari in Sicilia al 26.1%, contro il 44.3% della media nazionale. Rispetto a quello dei servizi non vendibili, il prodotto industriale siciliano (sempre al netto delle costruzioni) sale al 49.2%, mentre a livello nazionale l'indicatore balza al 136%. In Sicilia, insomma, l'industria conta meno della metà del settore pubblico, mentre nel resto del Paese è proprio il settore manifatturiero a mantenere un ruolo guida nell'economia.**

I medesimi indicatori, calcolati a livello provinciale, segnalano l'allineamento della sola provincia di Siracusa con la media nazionale, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra industria e servizi vendibili. Le altre province registrano invece una netta prevalenza del sistema dei servizi e, tra questi, dei servizi pubblici.

### 3. La dotazione infrastrutturale

La posizione della Sicilia, regione caratterizzata da un forte ritardo infrastrutturale, è efficacemente sintetizzata dalla Tav. 4. **La dotazione di infrastrutture dell'Isola appare**

---

<sup>2</sup> Abbiamo scelto di elaborare un indicatore medio sui dati statistici più recenti – che incorporano i nuovi criteri di rilevazione e classificazione - per normalizzare le forti oscillazioni dei dati puntuali annuali

<sup>3</sup> Questi dati non implicano, tuttavia, che aree più produttive siano anche le più ricche: al contrario, in termini di prodotto pro capite le posizioni risultano alquanto diverse

**decisamente inferiore alla media nazionale** e ancora più bassa in rapporto al Centro-Nord, mentre rispetto al Mezzogiorno la situazione appare relativamente meno svantaggiata.

Secondo dati pubblicati dall'Istituto Tagliacarne nello scorso mese di ottobre (2001), relativi al triennio 1997-2000, le prime province siciliane risultano soltanto al 42° e al 43° posto della graduatoria nazionale stilata; le altre si collocano via via nelle posizioni più basse della classifica. **La distribuzione delle infrastrutture nell'Isola non è uniforme** e la loro concentrazione riflette, in generale, la densità demografica delle province più popolate (Messina, Catania e Palermo) e la più elevata dotazione relativa di impianti produttivi in rapporto alla popolazione residente (Trapani e Siracusa).

Tavola 4 - Indicatori di dotazione infrastrutturale per provincia, 1997-2000 (Italia=100)

	<i>Rete stradale</i>	<i>Rete ferroviaria</i>	<i>Porti e bacini ut.</i>	<i>Aeroporti e bacini ut.</i>	<i>Impianti e retti energ.-amb.</i>	<i>Telecomu- nicazioni</i>
Agrigento	73,2	65,5	116,9	41,6	71,8	41,7
Caltanissetta	77,2	77,1	151,8	21,8	52,2	53,1
Catania	67,4	61,6	227,5	110,6	78,1	100,9
Enna	103,0	66,5	81,1	27,3	38,3	40,0
Messina	142,0	107,0	196,9	85,8	71,3	76,1
Palermo	82,7	56,8	86,9	135,4	61,9	86,7
Ragusa	64,6	28,7	98,0	12,6	53,8	52,2
Siracusa	65,6	73,5	368,3	17,3	82,3	70,1
Trapani	104,5	32,9	286,4	137,3	63,6	68,9
<b>Sicilia</b>	<b>87,4</b>	<b>64,7</b>	<b>174,9</b>	<b>81,7</b>	<b>65,9</b>	<b>72,1</b>

  

	<i>Reti banc. e servv. vari</i>	<i>Strutture cult. e ricr.</i>	<i>Strutture istruzione</i>	<i>Strutture sanitarie</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale senza porti</i>
Agrigento	40,7	31,2	65,2	39,7	59,8	53,4
Caltanissetta	44,4	23,4	63,2	66,7	63,9	54,2
Catania	74,1	61,7	140,4	134,0	108,7	95,5
Enna	38,2	24,6	44,0	48,2	51,7	48,5
Messina	84,6	46,9	117,7	116,7	106,2	96,1
Palermo	68,1	51,2	117,2	114,4	89,1	89,4
Ragusa	61,7	50,1	81,6	75,0	58,6	58,2
Siracusa	62,1	51,1	80,2	53,1	93,4	62,8
Trapani	62,8	63,7	72,7	52,9	95,7	74,5
<b>Sicilia</b>	<b>63,2</b>	<b>47,6</b>	<b>97,7</b>	<b>89,9</b>	<b>86,2</b>	<b>76,3</b>

Fonte: Ist. Tagliacarne, 2001

*Una nota a parte meriterebbe Ragusa che, nonostante registri un indice di infrastrutturazione economica piuttosto basso, ha segnato nell'ultimo decennio interessanti dinamiche in termini di valore aggiunto e prodotto pro capite, con positivi risvolti sul versante occupazionale; l'apparente sottodotazione non sembrerebbe in questo caso di ostacolo a una crescita soddisfacente dell'attività economica, cosa che configurerebbe, in alternativa, o un profilo strutturale piuttosto debole dell'economia o, più probabilmente, un'efficace gestione delle infrastrutture disponibili. Il che,*

*naturalmente, implicherebbe un notevole potenziale produttivo inespresso, in attesa di possibili potenziamenti infrastrutturali.*

#### 4. Sistemi locali e localismi emergenti

Il punto di partenza e sostanziale *data base* dell'analisi è costituito dalle **indagini sul campo condotte dal Banco di Sicilia e dall'Università di Palermo tra il 1999 e il 2000** su alcuni campioni di imprese appartenenti a diverse aree a potenzialità distrettuale. Tale lavoro ha rappresentato il primo tentativo organico di analisi dei sistemi manifatturieri siciliani, attraverso un confronto omogeneo sulle caratteristiche delle imprese appartenenti ai diversi potenziali distretti<sup>4</sup>.

Tali aree, definite in base a una precisa metodologia statistica (dati censuari 1991 e 1996), sono definite nella loro specializzazione nelle Tav. 5 e 6.

Tavola 5 – Sistemi locali manifatturieri 1991- Specializzazione

<i>Sistema locale</i>	<i>Sottosezione ISTAT</i>
<i>Custonaci</i>	<i>Lavorazioni min. non metalliferi</i>
	Legno
<i>Brolo</i>	<i>Tessile-abbigliamento</i>
	Cuoio, Pelle e Calzature
<i>Capo d'Orlando</i>	<i>Tessile-Abbigliamento</i>
	Legno
	<i>Gomma e materie plastiche</i>
<i>Francavilla di Sicilia</i>	Carta, Stampa ed Editoria
	Legno
	Tessile-Abbigliamento
<i>Milazzo</i>	<i>Prodotti in metallo</i>
	Raffinerie di petrolio
	Altre manifatturiere
<i>Santo Stefano di Camastra</i>	<i>Lavorazioni minerali non metalliferi</i>
<i>Villafranca Tirrena</i>	Gomma e materie plastiche
	Lavorazioni minerali non metalliferi
<i>Ragusa</i>	Prodotti in metallo
	Chimica

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'analisi ha confermato le buone potenzialità che lo sviluppo delle piccole e medie imprese presenta in ambito locale. Un potenziale fin qui sensibilmente più basso, in confronto allo sviluppo endogeno che altrove ha caratterizzato i sistemi di PMI incentrati sulla localizzazione di centri di innovazione e di trasferimento tecnologico. Al di là dello specifico livello di occupazione attivata, rimane comunque evidente che è proprio nell'ambito delle realtà

<sup>4</sup> Cfr. Mazzola e Asmundo (1999). La letteratura precedente in ambito regionale annovera alcuni studi di caso relativi a particolari sistemi locali (Camilleri, 1997; Caputo ed altri, 1998) ovvero indagini sulle imprese di successo esterne ai contesti distrettuali (Chiri e Ciaccio, 1996).

industriali locali assimilabili alla tipologia dei distretti che si creano le maggiori opportunità di occupazione aggiuntiva, a fronte della lenta, continua flessione degli addetti che caratterizza l'andamento dell'occupazione nelle grandi imprese. Siamo insomma di fronte a una delle poche forme di organizzazione produttiva industriale che continuano a svilupparsi con **nuova occupazione a fronte di nuovi investimenti**: questi ultimi, potenzialmente *labour-saving*, finiscono in realtà col creare nuove opportunità di lavoro, accrescendo ulteriormente la produttività delle imprese e del sistema locale nel suo complesso.

Tavola 6 – Sistemi locali 1996 – Specializzazione

<i>Sistema locale</i>	<i>Sottosezione ISTAT</i>
Bronte-Randazzo	Tessile
Catania Jonica	Alimentare
<i>Brolo-Piraino</i>	<i>Tessile</i>
Valguarnera	Tessile
Regalbuto	Gomma e plastica
Siracusa-Priolo	Petrolifero-Chimico
Agrigento	N.D.
Aspra-Bagheria	Prodotti ittici
<i>Ragusa</i>	<i>Alluminio-Marmo</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat (1999) e Censis (2000)

I sistemi locali analizzati manifestano una sempre maggiore densità imprenditoriale, dei quali anche recenti analisi (CENSIS, 2000<sup>5</sup>, oltre che del Banco di Sicilia, 2000) confermano le positive dinamiche produttive (in termini di fatturato), di mercato (esportazioni) e occupazionali. Alle tradizionali aggregazioni emergenti dalle statistiche 1991 (Custonaci, Brolo, Capo d'Orlando, Milazzo e S. Stefano di Camastra) si sono aggiunte nel 1996 le aree specializzate di Bronte e Randazzo (industria tessile), mentre la fascia jonica della provincia di Catania (alimentare), Valguarnera e Regalbuto (tessile e gomma), Priolo (chimica), Aspra-Bagheria (prodotti ittici), Ragusa e Comiso (alluminio e marmo).

In aggiunta alle aree così individuate, un'attenzione particolare merita anche la nuova evidenza, risultante dall'incrocio tra i dati delle indagini congiunturali e dell'indagine strutturale del Banco di Sicilia sulle imprese manifatturiere siciliane, relativa alle aggregazioni settoriali e territoriali che potremmo definire **sistemi locali di tipo integrato** (Tav. 7).

Si tratta di Agrigento (vitivinicoltura), Sciacca (pesce e prodotti ittici), fascia jonica di Catania (elettronica servizi connessi, packaging), Palermo (carta, stampa, editoria), Ragusa (agroalimentare), Marsala e Valle del Belice (vitivinicoltura), Mazara del Vallo (pesce e prodotti ittici).

<sup>5</sup> CENSIS, *Dai distretti industriali una ripresa possibile*, febbraio 2000

Tavola 7 – I sistemi locali integrati

<i>Sistema locale</i>	<i>Sottosezione ISTAT</i>
Agrigento	Vitivinicolo
Sciacca	Pesce e prodotti ittici
Catania Jonica	Elettronica
Catania Jonica	Packaging
Palermo	Carta, stampa, editoria
Ragusa	Agroalimentare
Marsala, valle del Belice	Vitivinicolo
Mazara del Vallo	Pesce e prodotti ittici

Fonte: BdS (1999, 2000)

A differenza di quanto avviene nei distretti industriali di tipo tradizionale, in questi sistemi locali le imprese e le produzioni appaiono integrate più verticalmente che orizzontalmente: le imprese appartengono cioè a settori diversi e integrazione, cooperazione e concorrenza seguono meccanismi e dinamiche del tutto differenti rispetto ai distretti mono-settoriali. Le nuove evidenze insistono sull'elevata dinamica attuale e potenziale di tali aree, che potrebbero, anche in virtù del peso dell'integrazione con altri settori (agricoltura, servizi tradizionali e avanzati) rivelarsi strategiche in termini di sviluppo locale e, più in generale, di sviluppo regionale.

Va notato, infatti, che i sistemi locali integrati hanno una collocazione spesso contigua ai grandi agglomerati urbani, sicché le loro dinamiche sono caratterizzate da una forte interazione con un più ampio tessuto socio-economico, cosa che ne amplifica le potenzialità, ma anche, in presenza di condizioni meno favorevoli, i possibili limiti.

**I punti di forza dei sistemi integrati** sono la presenza di imprese di dimensioni mediamente maggiori, l'elevato grado di integrazione tra le imprese e tra le imprese e il contesto locale, cosa particolarmente rilevante non solo in termini di input di base, ma anche di qualità dei fattori di produzione. Recenti analisi (Banca d'Italia, 2001) sottolineano infatti la rilevanza della qualità delle forze di lavoro disponibili nei comparti ad alta tecnologia nell'area catanese ma, allo stesso tempo, la rapidità e l'efficacia con la quale innovazioni di prodotto o di processo provenienti dall'esterno (altre aziende leader, centri di ricerca, Università) vengono assimilate nei sistemi locali in questione. Questi ultimi, peraltro, sembrano soffrire in misura sensibilmente minore delle diseconomie esterne che strutturalmente penalizzano il tessuto produttivo regionale. Al contrario, le imprese dei sistemi integrati lamentano una relativamente maggiore "sfiducia nella burocrazia", un dato che sintetizza, specie a livello locale, la diffusa insoddisfazione determinata dalle esigenze dinamiche delle imprese e la risposta, tradizionalmente "lenta", di amministratori e politici locali.

Tav. 8 – Imprese e sistemi locali tradizionali e integrati - Statistiche descrittive

Imprese	Sistemi locali	
	Tradizionali	Integrati
Età delle imprese	19,9	27,0
Fatturato medio (milioni), 1999	4.374,1	15.528,2
Tassi di crescita fatturato	16,7	19,0
Imprese di successo (fatturato) (°)	51,2	53,7
Dimensione media (occupati)	33,4	47,0
Imprese di successo (occupati) (°)	44,2	36,6
Imprese innovative (°)	67,4	26,8
Percentuale di manodopera specializzata	15,0	18,1
Management esterno (Λ)	4,1	19,5
Fatturato extraregionale (Italia, Estero) (%)	55,6	29,4
Export/fatturato (%)	32,9	7,5
Rete commerciale propria (°)	16,3	74,1
Concorrenza locale (°)	37,2	73,2
Concorrenza di imprese medio-grandi (°)	46,5	65,9
Acquisti locali (%)	30,3	25,9
Infrastrutture insufficienti (°)	53,5	26,8
Sfiducia nelle istituzioni (burocrazia) (°)	48,8	63,4
Disagi da crimine organizzato (°)	11,8	19,5
Origine delle attività di servizio (Λ)	15,3	13,7
Relazioni orizzontali (%)	44,2	51,2
Imprese subfornitrici (°)	48,8	12,2
Offerta di subfornitura (%)	32,6	6,8
Subfornitura ricevuta (°)	53,6	26,8
Domanda di subfornitura (%)	14,4	17,9
Percentuale primi tre clienti	25,7	30,3
Numero delle imprese	43	41
Numero di settori industriali	4	5
Numero delle aree sottoposte a confronto	4	4

Fonte: Asmundo e Mazzola (2000)

Note: (°): percentuale delle imprese sul totale; (Λ): l'indice di management esterno va da 0 a 6 per i sistemi locali tradizionali (percentuale di attività di impresa condivisa con persone esterne) e da 0 a 100% per i sistemi integrati (percentuale di imprese in cui l'imprenditore condivide il management con altre persone);

Λ: l'indice è una media del punteggio ottenuto dall'impresa a seconda della localizzazione dove gli input di servizi vengono forniti (per ogni tipo di servizio, il range va da 0 quando il servizio non è fornito a 4 quando è servito altrove). Sono stati presi in considerazione 11 differenti tipi di input di servizi.

## 5. Conclusioni

In termini generali, nelle aree analizzate il sistema produttivo risulta **sottodimensionato rispetto all'offerta di lavoro esistente e ha potenzialità molto maggiori di quelle oggi espresse**. Vi sono sistemi locali, come quello di Santo Stefano, che vantano tradizioni notevoli, ma che difficilmente potranno reggere, alle attuali condizioni, l'alterazione dei correnti fattori di competitività (il prossimo spostamento del traffico automobilistico verso il percorso autostradale). Nel sistema di Milazzo, come in quello di Capo d'Orlando, la necessità di

riposizionamento è essenzialmente di riconversione produttiva, per uscire dall'impasse della specializzazione per componenti.

La capacità con la quale i sistemi locali affronteranno le sfide del cambiamento, tuttavia, dipenderà da come sono strutturati. E qui rischiano di rivelarsi altamente controproducenti molte delle caratteristiche evidenziate dall'indagine.

In primo luogo la **forte connotazione personale della gestione d'impresa**, che, se da un lato è l'elemento originario del sistema locale, dall'altro, per gli aspetti ch'essa è andata assumendo nel tempo, finisce con il condizionare in senso statico ogni aspetto relazionale nell'area, con le conseguenze riscontrate in termini di concorrenza e, soprattutto, di scarsa cooperazione tra imprese. Scarsissime, infatti, sono le iniziative consortili, e le iniziative comuni in genere, e rimangono limitate alla sfera della commercializzazione dei prodotti.

L'impresa vive su iniziative individuali e il sistema non aiuta a generare cultura d'impresa; **manca una politica comune nel settore della ricerca e dei servizi** e l'imprenditore deve dedicare parte del suo tempo a generare rapporti che potrebbe acquisire in modo più efficiente e meno costoso. Le stesse Associazioni degli industriali trovano difficoltà nel rafforzare le relazioni tra imprenditori, viste le difficoltà culturali e l'assenza di strumenti adeguati.

Estremamente rilevante, poi, è il problema della **formazione**. L'analisi evidenzia che le aziende hanno spesso bisogno di manodopera specializzata, ma anche di maggiori capacità nell'area manageriale. Vi è infatti un continuo bisogno di operai, ma anche, e forse soprattutto, guardando al futuro, di impiegati qualificati, quadri, tecnici. Le aziende potrebbero puntare alla formazione interna, come in larga misura è stato finora, ma questo amplierebbe i costi privati della formazione e limiterebbe comunque la diffusione di una cultura imprenditoriale collettiva. Sicché, pur nascendo individuale, quello della formazione finisce con l'essere un problema soprattutto a livello di territorio e di sistema.

L'inserimento di **imprenditoria esterna** è considerato positivamente, ma una forte individualità delle imprese rimane l'elemento dominante e una competizione aggressiva viene molto spesso vista con preoccupazione dalle imprese. In questo senso sono visti con maggiore favore i gemellaggi, che non comportano insediamenti altrui ma collaborazione e collegamenti a distanza.

Nei sistemi tradizionali esaminati i **rapporti verticali tra le imprese hanno un'importanza relativa**. Di norma non sono infatti percepiti i vantaggi economici della scomposizione del ciclo. A livello locale esistono forme di indotto, ma questo è chiaramente commisurato a una presenza industriale complessivamente modesta. La produzione su commessa per altre aziende extra-regionali esiste, ma non raggiunge, eccetto casi specifici, livelli particolarmente significativi.

Sono **pressoché nulli**, infine, e nelle attuali condizioni sorprenderebbe il contrario, **i rapporti con il mondo universitario e della ricerca**.

Nel complesso, l'indagine mostra come i sistemi locali manifatturieri siciliani si siano sviluppati a partire dallo sfruttamento di un **vantaggio localizzativo di tipo assoluto**: la disponibilità di materie prime per il comparto marmifero di Custonaci e la particolare posizione di transito di Santo Stefano di Camastra per l'attività ceramica ne sono, infatti, esempi evidenti. Alla stessa stregua, si può considerare un vantaggio assoluto la presenza di grandi insediamenti esterni, che determina lo sviluppo di attività locali di subfornitura, come è avvenuto nell'area di Milazzo.

Il **vantaggio localizzativo assoluto e l'addensamento di imprese, tuttavia, non sono in sé sufficienti** a generare un circuito virtuoso di crescita e sviluppo. La mancata formazione del distretto è dovuta proprio al fatto che le imprese, non riuscendo ad ampliare il mercato locale, non sfruttano in modo *collettivo* le possibili economie di agglomerazione e i vantaggi che derivano dalle economie di scala. Ciò impedisce la maggiore specializzazione e il permanere del vantaggio competitivo nel tempo.

L'indagine sul campo dimostra, con sufficiente dettaglio, che **le imprese dei sistemi locali manifatturieri siciliani non sono in grado di sfruttare i vantaggi delle economie di scala senza un aiuto esterno**. Esse operano sovente su un orizzonte di mercato limitato e con mezzi finanziari insufficienti, si posizionano all'estero in modo sparso e prive di una strategia mirata alle diversità dei mercati di sbocco; non percepiscono, soprattutto, i vantaggi economici del decentramento produttivo e l'importanza dei mercati di fase per lo sviluppo di un'attività produttiva integrata.

L'analisi ha dimostrato che i risultati migliori sono stati realizzati in quei sistemi locali dove si è realizzata una interazione positiva tra settori produttivi e, più in particolare, tra industria manifatturiera e servizi alle imprese. Come a livello nazionale, i fattori che hanno favorito questo maggior dinamismo vanno individuati in:

- localizzazione in piccoli e medi centri;
- elevata presenza originaria di lavoro autonomo nell'agricoltura e nell'artigianato;
- istruzione di base diffusa;
- integrazione sociale elevata\*;
- coesione politica elevata\*.

Non è apparsa fin qui significativa, invece, la correlazione con l'intensità delle politiche di incentivazione alle imprese.

Il lavoro mette in evidenza come siano soprattutto le politiche orizzontali l'ambito di applicazione principale di un'azione di intervento volta a trasformare i sistemi manifatturieri locali in veri e propri distretti industriali.

Insieme alle **infrastrutture, formazione e politiche del lavoro** costituiscono due capisaldi importanti di una politica di rilancio dei sistemi locali di piccola e media impresa. Al riguardo occorre, da un lato, ripensare alle tipologie di intervento nazionale attualmente esistenti, in modo da garantire un vantaggio duraturo per le imprese che scelgono di uscire dal sommerso e, dall'altro, affiancare, sul piano regionale, opportune iniziative che favoriscano la costituzione di consorzi tra istituzioni che offrono servizi formativi e associazioni di imprese locali. Anche in tale ambito, la possibilità di collegarsi a strutture analoghe che operano nei distretti industriali del Centro-Nord o anche di altre zone del Mezzogiorno andrebbe senz'altro perseguita.

Sulla base di quanto detto diventa fondamentale, per delineare un percorso di sviluppo dei sistemi locali, il ruolo di possibili agenti di trasformazione, che possano far comprendere alle singole imprese che solo sviluppando un sistema di relazioni e connessioni esse possono godere, collettivamente, dei vantaggi della grande dimensione e competere con successo nei mercati extra-regionali.

E' difficile che tale ruolo possa essere assunto in via esclusiva dalle amministrazioni locali, a causa del permanere di un clima di sfiducia nei rapporti di queste con le imprese dei sistemi manifatturieri locali, soprattutto con riferimento alle decisioni che riguardano il sostegno all'attività produttiva. Tale compito può essere svolto anche da altre organizzazioni: imprese più grandi che operano a monte o a valle nella filiera produttiva di specializzazione del sistema locale, agenzie di sviluppo, intermediari finanziari, etc. In tal senso occorrerebbe riorientare gli strumenti esistenti di programmazione negoziata individuando tra le diverse tipologie di intervento quelle più consone alle specifiche problematiche delle aree considerate.

## Bibliografia

- Asmundo A.(2001), "Opere pubbliche, investimenti e crescita economica in Sicilia", saggio presentato alla *XXII Conferenza italiana di Scienze Regionali*, Venezia, 10.12 ottobre.
- Bagella M., Becchetti L., Sacchi S. (1998), "The Positive Link Between Geographical Agglomeration and Export Intensity: The Engine of Italian Endogenous Growth?", *Economic Notes*, 27,1, 1-34.
- Banco di Sicilia (2000), *Indagine strutturale sulle imprese manifatturiere siciliane*, Banco di Sicilia, Osservatorio sull'Economia Siciliana, Unità Studi, Palermo.
- Barbieri G., Causi M., Inglese F. (1998), "I sistemi territoriali d'impresa nel Mezzogiorno", in CER-SVIMEZ, *Rapporto sull'industria meridionale e sulle politiche di industrializzazione*, Il Mulino, 499-589.

- Becattini G. (1998), *Distretti industriali e made in Italy. Le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Bodo G., Viesti G. (1997), *La grande svolta. Il Mezzogiorno nell'Italia degli anni novanta*, Roma, Donzelli.
- Camilleri E. (1997), "Il distretto industriale di S. Stefano di Camastra: possibilità e prospettive", in *Atti della XVIII Conferenza italiana di Scienze Regionali*, Siracusa, 8-11 ottobre.
- Cannari L., Chiri S. (1999), "Valutazione e selettività del sostegno agli investimenti", in *Atti del Convegno "Valutazioni delle politiche industriali"*, Roma, 2 dicembre.
- Caputo G., Caserta M., Cuccia T., Musumeci M. (1998), "Aggregazioni locali di imprese in Sicilia: strutture formali e informali", in *Atti della XIX Conferenza italiana di Scienze Regionali*, L'Aquila, 7-9 ottobre.
- CENSIS (2000), *Dai distretti industriali una ripresa possibile*, rapporto presentato al IX Forum Nazionale delle economie locali, Montebelluna, 18 febbraio.
- Chiri S., Ciaccio G. (1996), "Le imprese manifatturiere di successo in Sicilia", *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 4, 997-1028.
- Innocenti A. (1998), "Gerarchia e contratti. Il ruolo dei rapporti di subfornitura tra piccole imprese nell'evoluzione dei distretti industriali", *L'Industria*, 2, 391-415.
- ISTAT (1997), *I sistemi locali del lavoro 1991*, Argomenti n. 10, Roma.
- ISTAT-ICE (2000), *Commercio estero e attività internazionali delle imprese. Merci, servizi, investimenti diretti - 1999*, Roma.
- Istituto Tagliacarne (2001), *La dotazione di infrastrutture nelle province italiane 1997-2000*, Roma, ottobre.
- Mazzola F. (2000), "Le caratteristiche strutturali di alcune tipologie di imprese e le determinanti della performance" in Banco di Sicilia, *Indagine strutturale sulle imprese manifatturiere siciliane*, Banco di Sicilia, Osservatorio sull'Economia Siciliana, Unità Studi, Palermo, pp.153-168.
- Mazzola F., Asmundo A. (1999), *I sistemi locali manifatturieri in Sicilia. Analisi dei potenziali distretti industriali*, Banco di Sicilia, Osservatorio sull'Economia Siciliana, Unità Studi, Quaderni di ricerca n.2., Palermo.
- Ministero dell'Industria, IPI, Istituto Tagliacarne (1999), *Indagine sulla legge 488/92*, Roma, giugno.
- Putnam R.(1993) *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton.
- Signorini L. F. (a cura di) (2000), *Lo sviluppo locale. Un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Meridiana libri, Cosenza.
- Svimez (1999), *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, Roma, Il Mulino.
- Tani P. (1987), La decomponibilità del processo produttivo, in Becattini G.(a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino, 69-92.
- Viesti G. (2001), *Come nascono i distretti industriali*, Bari, Laterza